

L'artista milanese parla del suo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica», tornato in prima nazionale a Faenza

Gaber: ora canto lo sconforto di noi semplici

FAENZA (Ravenna)
Dal nostro inviato
Massimiliano Lussana

Dietro le quinte del teatro Masini di Faenza, risuona il fortissimo rumore di niente delle voci campionate dei tigi mattutini che informano impeccabili: «Alle 5,30, la Borsa di Tokio faceva registrare un calo di quattro punti percentuali». Dal camerino, Giorgio Gaber non riesce ad arrendersi, né alle 5,30, né al calo di quattro punti, né all'indice Nikkei come unità di misura della vita: «La Borsa, i piani della finanza, il rapporto fra Pil e debito pubblico che sembra diventato il tema centrale della politica. Tutta roba importantissima, sicuramente, ma...».

In quel «ma...» c'è tutto Gaber. C'è il tentativo di reagire ad un mondo in cui «sta diventando fortemente morale tutto ciò che ci conviene» come canta in una canzone di *Un'idiozia conquistata a fatica*, il suo spettacolo che è tornato ieri sera in prima nazionale a Faenza. Si accende una sigaretta e spiega che «beh, in fondo è ancora quello dell'anno scorso, con qualche pezzo in più». Si vede che gli dispiace, che gli piacerebbe avere un testo tutto nuovo, ma «viviamo in un momento che non offre grandi stimoli, un momento di stasi deprimente in tutti i settori». Non è solo l'Italia, «c'è un'aria che manca l'aria» un po' ovunque, senza confini geografici o settoriali: «Basta guardare anche a Clinton, all'America. Ma il mio non vuole essere un discorso morale, è solo la constatazione che ci troviamo in mezzo alla melma, anche abbastanza putrida, in cui mancano quelle fiammate, quelle novità politiche o tecnologiche che riescono a entusiasmare, a ridare il senso della speranza. Una stasi deprimente».

Mozzicone, portacenere, accendino, altra sigaretta. Lo scenario raccontato da Giorgio è quasi apocalittico: «Si sente nell'aria un clima da si salvi chi può», in cui ognuno pensa solo ai fatti suoi. Non è individualismo, è egoismo, è incapacità di reagire. Leggiamo senza stupirci che, in America, bambini di sei o sette anni sparano e stuprano e anche in Italia il massimo che i genitori fanno per i bambini è regalare loro più cose possibili. A me pare che il vero problema, di cui la politica si occupa solo in modo marginale, sia la formazione: formazione professionale, certo. Ma anche formazione personale». La sigaretta brucia alla stessa velocità dello sconforto, il mozzi-

«Il mio non vuol essere un discorso morale, ma siamo nella melma»

cone finisce schiacciato come la capacità di pensare con la propria testa: «Anche le tensioni positive non servono. La moralità e le buone azioni di massa sono annullate dalla massa». E sul banco degli imputati, in fondo ci siamo tutti: «Sì la politica, certo; notizie devastanti dal punto di vista del pensiero... Un po' di truffe: per esempio, quando si è passati dal proporzionale al maggioritario pensando che si sarebbe ridotto il numero dei partiti o che si sarebbero evitate situazioni come quella di questi giorni, con la politica dei partiti che interessa sempre meno. Così viene a mancare l'entusiasmo, che pure in certi momenti c'è stato». E, forse, a salvarsi sono solo i sindaci: «Per me, gli è scappata, quella dell'elezione diretta dei sindaci. Non se ne sono accorti...». Non racconta di schieramenti, racconta di persone: «Quando sento parlare di "partito dei sindaci", mi piace. Fra i politici, sono gli unici a contatto con la vita reale e la loro forza è l'autonomia. Lo Stato che è visto come molto lontano, le Regioni sono disegnate con una matita. L'Italia, in fondo, è un agglomerato di Comuni in cui

si sente il senso dell'appartenenza». Eppure, al di là di quest'eccezione, alla bocciata successiva torna lo sconforto. La politica è inadeguata, non solo la politica: «E' inadeguata la scuola, lo è la televisione che ha un'influenza pesantissima sulla formazione dei ragazzi e invece viene ancora recepita come una forma di spettacolo, lo sono i genitori che spesso lavorano entrambi. Si parla di *politica della famiglia*, ma che vuol dire?». Sigaretta, mozzicone, accendino, altra disperazione. Dietro un sottilissimo filo di fumo Gaber racconta il vuoto, parla di giustizia per raccontare il Far West italiano. Nello spettacolo c'è un nuovo monologo, *La legge*: «Non dico molto, dico che le leggi sono scritte per essere rispettate, altrimenti si perde il senso della comunità e mancano le certezze. A me sembrano grandi banalità, ma qualcuno deve pur dirle». Altro mozzicone, altra disperazione.

Gaber, si rende conto che è sconcertante tutto quello che sta raccontando? «Penso che l'unica salvezza sia l'individualismo». Prego? «Sì, l'individualismo è un concetto positivo. Significa continuare ostinatamente a ragionare autonomamente, senza seguire la massa. Significa ricercare la positività al di là dei fatti e di ciò che vediamo e sentiamo ogni giorno. Almeno, provarci». Un'ora dopo, il posacenere è pieno. Anche di speranza.



Giorgio Gaber: «Non dico molto, dico che le leggi sono scritte per essere rispettate» (Foto: Effigie)

L'artista milanese parla del suo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica», tornato in prima nazionale a Faenza

Gaber: ora canto lo sconforto di noi semplici

FAENZA (Ravenna)
Dal nostro inviato
Massimiliano Lussana

Dietro le quinte del teatro Masini di Faenza, risuona il fortissimo rumore di niente delle voci campionate dei tigi mattutini che informano impeccabili: «Alle 5,30, la Borsa di Tokio faceva registrare un calo di quattro punti percentuali». Dal camerino, Giorgio Gaber non riesce ad arrendersi, né alle 5,30, né al calo di quattro punti, né all'indice Nikkei come unità di misura della vita: «La Borsa, i piani della finanza, il rapporto fra Pil e debito pubblico che sembra diventato il tema centrale della politica. Tutta roba importantissima, sicuramente, ma...».

In quel «ma...» c'è tutto Gaber. C'è il tentativo di reagire ad un mondo in cui «sta diventando l'ortemmente morale tutto ciò che ci conviene» come canta in una canzone di *Un'idiozia conquistata a fatica*, il suo spettacolo che è tornato ieri sera in prima nazionale a Faenza. Si accende una sigaretta e spiega che «beh, in fondo è ancora quello dell'anno scorso, con qualche pezzo in più». Si vede che gli dispiace, che gli piacerebbe avere un testo tutto nuovo, ma «viviamo in un momento che non offre grandi stimoli, un momento di stasi deprimente in tutti i settori». Non è solo l'Italia, «c'è un'aria che manca l'aria» un po' ovunque, senza confini geografici o settoriali: «Basta guardare anche a Clinton, all'America. Ma il mio non vuole essere un discorso morale, è solo la constatazione che ci troviamo in mezzo alla melma, anche abbastanza putrida, in cui mancano quelle fiammate, quelle novità politiche o tecnologiche che riescono a entusiasmare, a ridare il senso della speranza. Una stasi deprimente».

Mozzicone, portacenere, accendino, altra sigaretta. Lo scenario raccontato da Giorgio è quasi apocalittico: «Si sente nell'aria un clima da si salvi chi può», in cui ognuno pensa solo ai fatti suoi. Non è individualismo, è egoismo, è incapacità di reagire. Leggiamo senza stupirci che, in America, bambini di sei o sette anni sparano e stuprano e anche in Italia il massimo che i genitori fanno per i bambini è regalare loro più cose possibili. A me pare che il vero problema, di cui la politica si occupa solo in modo marginale, sia la formazione: formazione professionale, certo. Ma anche formazione personale». La sigaretta brucia alla stessa velocità dello sconforto, il mozzi-

«Il mio non vuol essere un discorso morale, ma siamo nella melma»

cone finisce schiacciato come la capacità di pensare con la propria testa: «Anche le tensioni positive non servono. La moralità e le buone azioni di massa sono annullate dalla massa». E sul banco degli imputati, in fondo ci siamo tutti: «Sì la politica, certo; notizie devastanti dal punto di vista del pensiero... Un po' di truffe: per esempio, quando si è passati dal proporzionale al maggioritario pensando che si sarebbe ridotto il numero dei partiti o che si sarebbero evitate situazioni come quella di questi giorni, con la politica dei partiti che interessa sempre meno. Così viene a mancare l'entusiasmo, che pure in certi momenti c'è stato». E, forse, a salvarsi sono solo i sindaci: «Per me, gli è scappata, quella dell'elezione diretta dei sindaci. Non se ne sono accorti...». Non racconta di schieramenti, racconta di persone: «Quando sento parlare di "partito dei sindaci", mi piace. Fra i politici, sono gli unici a contatto con la vita reale e la loro forza è l'autonomia. Lo Stato che è visto come molto lontano, le Regioni sono disegnate con una matita. L'Italia, in fondo, è un agglomerato di Comuni in cui

si sente il senso dell'appartenenza». Eppure, al di là di quest'eccezione, alla bocca successiva torna lo sconforto. La politica è inadeguata, non solo la politica: «E' inadeguata la scuola, lo è la televisione che ha un'influenza pesantissima sulla formazione dei ragazzi e invece viene ancora recepita come una

forma di spettacolo, lo sono i genitori che spesso lavorano entrambi. Si parla di *politica della famiglia*, ma che vuol dire?». Sigaretta, mozzicone, accendino, altra disperazione. Dietro un sottilissimo filo di fumo Gaber racconta il vuoto, parla di giustizia per raccontare il Far West italiano. Nello spettacolo c'è un nuovo monologo, *La legge*: «Non dico molto, dico che le leggi sono scritte per essere rispettate, altrimenti si perde il senso della comunità e mancano le certezze. A me sembrano grandi banalità, ma qualcuno deve pur dirle». Altro mozzicone, altra disperazione.

Gaber, si rende conto che è sconcertante tutto quello che sta raccontando? «Penso che l'unica salvezza sia l'individualismo». Prego? «Sì, l'individualismo è un concetto positivo. Significa continuare ostinatamente a ragionare autonomamente, senza seguire la massa. Significa ricercare la positività al di là dei fatti e di ciò che vediamo e sentiamo ogni giorno. Almeno, provarci». Un'ora dopo, il posacenere è pieno. Anche di speranza.



Giorgio Gaber: «Non dico molto, dico che le leggi sono scritte per essere rispettate» (Foto: Effigie)